



Dicembre 2021

il Volto

Rassegna mensile della Comunità Pastorale Spirito Santo

n. 12



ORARI DELLE SANTE MESSE

Prepositurale - Carate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30 - 18.30

Chiesa di Cristo Re

Festivo Vigiliare del sabato ore 17.00
ore 10.00

Feriale ore 7.15 lunedì-mercoledì-venerdì

Santuario Madonna di S. Bernardo

Sabato ore 8.00

Basilica Santi Pietro e Paolo - Agliate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 11.00

Feriale ore 8.30 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Martino v. - Costa Lambro

Festivo ore 8.00

Feriale ore 8.00 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Giovanni - Albiate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30

TELEFONI UTILI

Sig. PREVOSTO
via Caprotti 1 Tel. 0362.900.164

Don SANDRO
via Cavour 40 Tel. 0362.903.419

Don ALESSANDRO
via A. Colombo 2 Cell. 340.9238922

Don RENATO
Albiate Tel. 0362.913309

Don FEDERICO Cell. 349.7477948

Vescovo ROBERTO Tel. 0362.1974883
Cell. 335.6659111

Diac. Emilio CESANA Cell. 338.2133432

CHIESA DI CRISTO RE
p.za Mons. Colombo Tel. 0362.901.430

CASA DELLE SUORE
via A. Colombo 6 Tel. 389.1719303

In copertina

Sant'Ambrogio in gloria

Carlo Francesco Nuvolone
(Milano 1609-1662)
Museo diocesano_Milano

Il Volto di Carate

Registrato al Tribunale di Monza il 15/5/1967
al numero 135 del registro dei periodici

Direzione, Redazione, Amministrazione
via Caprotti 1 - 20048 Carate Brianza
telefono e fax 0362.900164

Direttore responsabile *Don Giuseppe Maria Conti*

Progetto grafico *Valerio Bovati*

Stampa *Grafica A. Salvioni, Renate*

La catechesi di Papa Francesco

Non stanchiamoci di fare il bene

L'Apostolo Paolo nella lettera ai Galati ci ricorda che non possiamo permetterci alcuna stanchezza nel fare il bene.

Non stancatevi di fare il bene.

Dobbiamo fidare che lo Spirito viene sempre in aiuto alla nostra debolezza e ci concede il sostegno di cui abbiamo bisogno. Dunque, impariamo a invocare più spesso lo Spirito Santo! La preghiera allo Spirito Santo è spontanea: deve nascere dal tuo cuore.

Tu devi dire nei momenti di difficoltà: "Santo Spirito, vieni". La parola chiave è questa: "vieni". Ma devi dirlo tu con il tuo linguaggio, con le tue parole. Vieni, perché sono in difficoltà, vieni perché sono nell'oscurità, nel buio; vieni perché non so cosa fare; vieni perché sto per cadere. Vieni. Vieni.

È la parola dello Spirito per chiamare lo Spirito. Impariamo a invocare più spesso lo Spirito Santo. Possiamo farlo con parole semplici, nei vari momenti della giornata.

E possiamo portare con noi la bella preghiera che la Chiesa recita a Pentecoste: «Vieni, Santo Spirito, / manda a noi dal cielo / un raggio della tua luce! / Vieni, padre dei poveri, / vieni, datore dei doni, / vieni, luce dei cuori! / Consolatore perfetto, / ospite dolce dell'anima / dolcissimo sollievo...». Vieni.

Ci aiuterà questa preghiera a camminare nello Spirito, nella libertà e nella gioia, perché quando viene lo Spirito Santo viene la gioia, la vera gioia.

10 novembre 2021



Un Presepio alla rovescia



È sempre stato un cruccio per mio padre: preparava il presepio con molta cura ma quelle statuine di spalle... non gli andavano proprio giù. D'altra parte – gli dicevo – se si vuol mettere la grotta in fondo per vedere “in faccia” la Sacra Famiglia è logico che le altre statuine siano girate...

Lui provava e riprovava: con la grotta di lato le statuine si vedevano meglio, ma la Sacra Famiglia non era più al centro dell'attenzione... Alla fine si rassegnava: grotta al centro e statuine di spalle; ma ogni anno il problema si riproponeva, coi medesimi dubbi e ripensamenti.

Purtroppo, papà non potrà venire in Chiesa Prepositurale a vedere il presepio (Gesù, Maria e Giuseppe non li vedrà di gesso ma “di persona”) ma finalmente sarà soddisfatto: tutte le statuine girate dalla stessa parte, cioè verso chi le guarda, sarà un presepio “alla rovescia”!

“Ma come ...” si stupiva un'amica mentre le confidavo il progetto “le statuine non guardano Gesù Bambino?”

“No”, rispondeva io “gli girano le spalle”.

“Come sarebbe a dire ... non vanno da Gesù?” “No, non vanno da Gesù: ci sono già andate; gli voltano le spalle perché tornano dopo averlo incontrato”.

Racconta il Vangelo: “I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro” (Lc 2,20). Commenta il Card. Scola: “Gesù è l'evangelo dell'umano: è la buona notizia per tutto l'uomo e per tutti gli uomini, che vi trovano la strada per il compimento... Anche all'inizio di questo terzo millennio Gesù è feconda radice di un nuovo umanesimo”. Gesù è venuto nel mondo per capovolgere l'uomo che guarda a Dio con sospetto o paura per renderlo figlio e confidente di Dio Padre; ha predicato un'umanità al contrario di quella attuale: fondata sull'amore (non sulla prepotenza) e sulla fratellanza tra gli uomini, a tal punto che chi non conta nulla dev'essere al centro dell'attenzione di tutti; ha indicato i bambini come modello da imitare per gli adulti... Presepio “alla rovescia”, vita “alla rovescia”: con letizia e stupore dobbiamo raccontarlo a tutti.

Auguro a voi un buon cammino di Avvento per un Santo Natale cristiano come Gesù lo pensa e lo dona: un Santo Natale “alla rovescia”, dunque!

Don Giuseppe



Papa Francesco: nella pandemia le luci di Natale ci invitano alla speranza

Le parole ai partecipanti al Christmas Contest per giovani

"Anche quest'anno le sue luci saranno sommesse per le conseguenze della pandemia, che ancora pesa sul nostro tempo. A maggior ragione, siamo chiamati a interrogarci e a non perdere la speranza. La festa della Nascita di Cristo non è una stonatura rispetto alla prova che stiamo vivendo, perché è per eccellenza la festa della compassione, la festa della tenerezza. La sua bellezza è umile e piena di calore umano. La bellezza del Natale traspare nella condivisione di piccoli gesti di amore concreto. Non è alienante, non è superficiale, non è evasiva; al contrario, allarga il cuore, lo apre alla gratuità – la *gratuità*, parola che gli artisti possono capire bene! –, al dono di sé, e può generare anche dinamiche culturali, sociali ed educative.

È con questo spirito che abbiamo dato vita al *Patto Educativo Globale*, un'ampia alleanza educativa «per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».

Per raggiungere questi obiettivi ci vuole coraggio: «Il coraggio di mettere al centro la persona» e di «mettersi al servizio della comunità». Ci vuole coraggio e anche creatività.

Mi piace ripetere le parole di San Paolo VI: «Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno della bellezza per non cadere nella disperazione». Quale bellezza? Non quella falsa, fatta di apparenza e di ricchezza terrena, che è vuota e generatrice di vuoto. No. Ma quella di un Dio che si è fatto carne, quella dei volti – la bellezza dei volti –, la bellezza delle storie; quella delle creature che formano la nostra casa comune e che – come ci insegna San Francesco – partecipano alla lode dell'Altissimo".



«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)

Ci è stato dato un figlio. Si sente spesso dire che la gioia più grande della vita è la nascita di un bambino. È qualcosa di straordinario, che cambia tutto, mette in moto energie impensate e fa superare fatiche, disagi e veglie insonni, perché porta una grande felicità, di fronte alla quale niente sembra che pesi. Così è il Natale: la nascita di Gesù è la novità che ci permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova. Sì, perché la sua nascita è per noi: per me, per te, per tutti noi, per ciascuno. *Per* è la parola che ritorna in questa notte santa: «Un bambino è nato *per noi*», ha profetato Isaia; «Oggi è nato *per noi* il Salvatore», abbiamo ripetuto al Salmo; Gesù «ha dato se stesso *per noi*», ha proclamato San Paolo; e l'angelo nel Vangelo ha annunciato: «Oggi è nato *per voi* un Salvatore». Per me, per voi.

Ma che cosa vuole dirci questo *per noi*? Che il Figlio di Dio, il benedetto per natura, viene a farci figli benedetti per grazia. Sì, Dio viene al mondo come figlio per renderci figli di Dio. Che dono stupendo! Oggi Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: "Tu sei una meraviglia". Sorella, fratello, non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sbagliato? Dio ti dice: "No, sei *mio* figlio!" Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal *tunnel* della prova? Dio ti dice: "Coraggio, sono con te".



Arcivescovo Mario Delpini: Non una nascita, la rinascita

Una moltitudine dell'esercito celeste è apparsa per lodare Dio e dire: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama.

Vorrei considerarmi anch'io in questa moltitudine insieme con tutti i credenti incaricati di apparire a tutti i fratelli e le sorelle per lodare Dio, per far sapere a tutti che il Natale che annunciamo, noi angeli di Dio, inviati in ogni parte della terra, non è la ripetizione di un fatto storico, cioè la nascita di Gesù a Betlemme di Giudea. Gli angeli si presentano in ogni parte della terra per lodare Dio e annunciare: poiché in quella notte è nato Gesù, oggi puoi rinascere tu. Poiché in quella notte è nato il Salvatore, la gloria del Signore avvolge di luce la tua vita e a te, ora, è offerta la salvezza. Poiché in un giorno qualsiasi il Figlio di Dio si è fatto bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoria, in ogni giorno qualsiasi ogni uomo, ogni donna amati dal Signore possono accogliere la grazia di essere figli e figlie di Dio. Forse ci sarà chi si ostinerà a ripetere le antiche abitudini. Ma noi, moltitudine dell'esercito celeste dovremo pur deciderci ad apparire dove siamo mandati per lodare Dio e annunciare la gloria di Dio. Noi annunciamo non una nascita ma una

rinascita. Noi non siamo incaricati di dire: è nato Gesù; piuttosto siamo mandati per dire: oggi ti è offerta la grazia perché possa rinascere tu.

Ti avvolge di luce la gloria del Signore, cioè ti viene offerto l'amore che ti rende capace di amare, figlio e figlia di Dio.

La rinascita dell'umanità è la grazia e la responsabilità di diventare tutti angeli, cioè messaggeri di una umanità rinnovata che impara a conoscere Dio, perché in questi giorni Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio che ha costituito erede di tutte le cose.

La rinascita dell'umanità è la vocazione a diventare fraternità, Fratelli tutti, secondo la parola di Papa Francesco. Un modo di vivere, di pensare, di usare delle risorse che non aspetta che sia finita l'epidemia per condividere la speranza, la stima vicendevole, la solidarietà concreta che soccorre chi è nel bisogno. Un presente in cui si compie la profezia di Isaia: hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia, sperimentando che la gioia ha la sua fonte inesauribile nella comunione con Dio che rende possibile vivere come figli di Dio.

Celebriamo il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio non per ricordare una nascita, ma per accogliere la grazia della nostra rinascita.

Arcivescovo Mario, Natale 2020



Presepe Landonio - Museo Diocesano Milano



Sant'Ambrogio Treviri 339/340 (333/334?) – Milano 397

Sicuro difensore della Chiesa e della sua fede

Nella seconda metà del IV secolo dell'era cristiana l'Impero romano è attraversato da vicende tumultuose che ne minano la stabilità: ai confini è minacciato da continue incursioni, all'interno è scosso da dispute religiose tra i cristiani seguaci dell'ortodossia cattolica (definita nel concilio di Nicea nel 325 alla presenza dell'imperatore Costantino), gli ariani e i pagani. Dopo la morte di Costantino (337), si succedono imperatori destinati a tentare un'estrema opera di controllo del territorio e dei dissensi religiosi diffusi sia in Oriente che in Occidente.

Ambrogio è governatore consolare della Liguria e dell'Emilia e risiede a Milano da quattro anni quando è chiamato, nel 374, a rivestire la carica di vescovo della città. Ha una quarantina d'anni (la sua data di nascita è incerta), è laico e catecumeno, cioè non è battezzato.

Ha alle spalle il "cursus honorum" delle magistrature che ha completato a Roma, dove si è trasferito con la madre e i fratelli Satiro e Marcellina alla morte del padre, uno dei quattro prefetti del pretorio a Treviri, nella Gallia d'allora e nella Germania di oggi. Il vescovo che l'ha preceduto a Milano, Ausenzio di Cappadocia, nei 19 anni del suo mandato (355-374) ha fatto professione di fede ariana.

L'Impero romano, di cui Ambrogio è autorevole e fedele funzionario, è rappresentato in Occidente da Valentiniano I, in Oriente da suo fratello Valente. Ambrogio è vescovo da un anno quando a Valentiniano, morto in Pannonia, succede Graziano, affiancato in Occidente dall'ancora minorente Valentiniano II.

Alla morte di Valente, Graziano nomina Teodosio imperatore per l'Oriente. Questi sono gli imperatori di cui il vescovo Am-

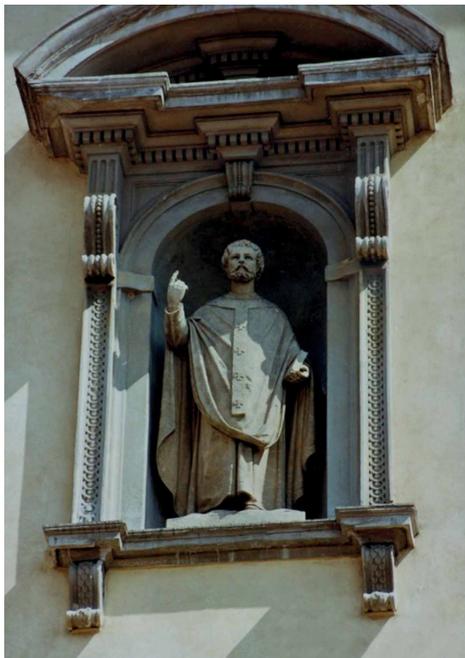


brogio sarà autorevole interlocutore, dall'inizio del suo mandato per 23 anni fino alla sua morte, avvenuta nel 397.

Di Valentiniano II e di Teodosio scrive l'elogio funebre.

Chiamato con procedura eccezionale alla carica di vescovo – il popolo lo ha acclamato e l'imperatore lo ha voluto –, Ambrogio ne assume fino in fondo il peso e la responsabilità: il 30 novembre dello stesso anno 374 riceve il battesimo e il 7 dicembre la consacrazione episcopale. Il nuovo vescovo scende subito in campo per difendere il cristianesimo ortodosso, contro le eresie e il paganesimo, e per tutelare l'indipendenza della chiesa dalle ingerenze del potere politico.

Sono noti gli episodi in cui Ambrogio affronta l'imperatrice ariana Giustina, che esercita la reggenza per il figlio Valentinia-



no II, e quello in cui si oppone alla richiesta di Simmaco, prefetto della città di Roma, che vorrebbe ripristinare nella curia romana l'altare della dea Vittoria; e ancora, quello in cui impone una lunga penitenza all'imperatore Teodosio, che si è macchiato dell'eccidio di Tessalonica nel 390.

La sua formazione romana fa di lui non solo un grande "funzionario", ma anche un grande oratore e un grande maestro: leale sostenitore dell'autorità civile, ma fermo nel difendere i valori supremi della fede cristiana, autorevole consigliere dei giovani imperatori che esercitano il potere in questi anni.

Nella figura del vescovo cogliamo la forza, il coraggio, la fiorita eloquenza messa a servizio dell'ortodossia della fede e della dignità della missione episcopale.

Questo appare molto evidente nelle due epistole, la 17 e la 18, che Ambrogio scrive al giovane Valentiniano II in occasione della disputa relativa all'altare della Vittoria. Ripercorriamo brevemente la vicenda. L'altare della Vittoria era il simbolo del riconoscimento pubblico della religione pa-

gana e del patto con la divinità (*pax deorum*). Sistemato nell'aula del senato (curia Iulia), riceveva le offerte di incenso e vino da parte dei senatori, che giuravano fedeltà alle leggi e all'Imperatore, capo dello Stato e supremo pontefice (*Pontifex Maximus*).

L'altare viene rimosso nel 357 dall'imperatore Costanzo II, figlio di Costantino, ma poi ricollocato dall'imperatore Giuliano (l'Apostata) nel 361, e di nuovo rimosso da Gioviano. I senatori pagani tuttavia non demordono e, alla morte di Graziano (successore di Gioviano), decidono di chiedere nuovamente la ricollocazione dell'altare nella curia.

Viene pertanto inviata a Milano una legazione guidata da Simmaco, che formalizza la richiesta con un discorso davanti al nuovo Imperatore Valentiniano II e alla sua corte. È a questo punto che il vescovo Ambrogio interviene con due lettere: la prima (nr. 17) rivolta personalmente a Valentiniano, la seconda (nr. 18) intesa a controbattere le argomentazioni di Simmaco, perché l'Imperatore possa ponderare la propria decisione.

«*Venite et discite in terris caelestem militiam* ("Venite e imparate a essere in terra soldati del cielo"): viviamo qui e militiamo lassù. Il mistero del cielo me lo insegna Dio stesso, che lo ha creato, non l'uomo, che è ignoto a se stesso».

Sono le parole di Ambrogio, nella splendida epistola 18, poste in bocca alla stessa città di Roma che invita il suo popolo ad abbandonare gli idoli, fabbricati nella pietra, di cui persino i filosofi pagani ridono. E poi: «*Verum certe est quia nulla aetas ad perdiscendum sera est* ("È proprio vero che non è mai tardi per imparare")". Arrossisca quella vecchietta che non sa correggersi». Roma è vecchia e canuta, scrive Ambrogio, ma non si vergogna di convertirsi, accogliendo la fede che tutto il mondo accoglie; e così anche la fede cristiana assume i tratti della veneranda vecchiezza



che si perfeziona nel progredire del tempo e della storia.

«*Exutae umentibus tenebris novum terrae stupere solem* ("Spogliatasi delle umide tenebre, la terra si stupì di vedere un sole sconosciuto")»; Ambrogio continua, traendo dalla sua conoscenza della natura gli esempi più efficaci: l'universo, che da aggregato primordiale di atomi riceve le forme che ne rivelano la bellezza; la terra che dà frutto solo col succedersi delle stagioni. Si può biasimare la messe, perché matura tardivamente? E la vendemmia, perché cade al tramonto dell'anno? E l'uliva, perché è l'ultimo frutto?

Immagini di una bellezza semplice e straordinaria per dire che la fede è come la messe, la grazia della chiesa come la vendemmia, la santità dei martiri come l'uliva che verdeggia, e far capire che la nostalgia degli antichi riti altro non è se non l'infantile sentimento di un intelletto immaturo. Nell'epistola 17, indirizzata al "Beatissimo Principe e Cristianissimo Imperatore Valentiniano", Ambrogio assume l'atteggiamento del maestro; chiede al giovane principe se davvero sotto il suo Impero i cristiani saranno costretti a giurare sull'altare della dea Vittoria, cioè su una divinità pagana.

Ambrogio, nella propria veste di sacerdote di Cristo, si appella direttamente alla fede di Valentiniano.

E citando le parole di Gesù nel Vangelo di Matteo: "Non potete servire due padroni", conclude che i vescovi non possono rassegnarsi a tollerare una decisione di tal genere e non potranno quindi che opporvisi. Nella severa milizia della verità Ambrogio raggiunge il vertice quando chiarisce con nettezza la propria posizione di uomo di fede. Simmaco chiede di "dissimulare" (*Si exemplum non facit religio veterum, faciat dissimulatio proximorum*: "Se non fa testo la religione degli antichi, faccia testo la dissimulazione del nostro tempo"); chiede cioè ai cristiani di "fingere" un formale rispetto per il rito pagano, in nome della comune concordia; ma Ambrogio ritiene inaccettabile (*hoc aequo animo pati et dissimulare non possumus*) indicare la via dell'ambiguità, che confonde il popolo cristiano e ne favorisce l'arrendevolezza.

La "dissimulazione" proposta da Simmaco corrisponde – in buona sostanza – a ciò che oggi chiamiamo "tolleranza"; dobbiamo allora concludere che il fermo diniego di Ambrogio sia "intollerante"? Certo, la posizione di Simmaco ha una sua elegan-



za intellettuale, ma Ambrogio vi scorge un pericolo mortale per l'autenticità della fede; le contrappone una "intolleranza" che è a suo giudizio una scelta obbligata: l'unica via per consentire al nascente Cristianesimo di dispiegare tutta la forza della sua Rivelazione.

Lasciamo però questa discussione ai filosofi, che peraltro ne hanno già trattato ampiamente, in una logica puramente laica. Per quanto ci riguarda, da questo episodio e da questi scritti si evince tutta la grandezza del vescovo Ambrogio, retore eloquente e politicamente autorevole, ma soprattutto sicuro difensore della Chiesa e della sua fede.

Ambrogio è il vescovo cui è titolata, insieme a San Simpliciano, suo "padre nella fede" e maestro, suo anziano successore sulla cattedra vescovile di Milano, la Chiesa Prepositurale di Carate.

Tre sono le immagini di Sant'Ambrogio che la Chiesa conserva: la grande tela secentesca nel presbiterio a destra dell'altare, l'affresco sul soffitto al centro della na-

vata con la "Gloria dei Santi Patroni Ambrogio e Simpliciano", la statua nella nicchia sulla facciata d'ingresso.

La statua è ben visibile alzando lo sguardo alla parte sinistra della facciata; Ambrogio è ritratto nella posa ieratica di giovane vescovo: il volto romano coperto di barba e baffi, gli occhi assorti, il capo ricciuto; il braccio sinistro è abbassato e la mano regge un libro, il braccio destro è piegato verso l'alto e la mano impugna il flagello. Nell'omelia pronunciata a Milano nella Basilica del santo in occasione della festa di Sant'Ambrogio nel 1955, proprio partendo da una analoga raffigurazione di Ambrogio con il flagello in mano, l'allora arcivescovo Gian Battista Montini così si esprimeva: "Perché, Ambrogio, Patriarca nostro, vieni a noi incontro col braccio alzato, impugnando minaccioso il flagello, quasi cotesto fosse il Tuo gesto caratteristico, o quasi noi meritassimo in sempiterno d'essere colpiti dalla Tua sferzante severità? [...]"

Eppure, a leggere le pagine di Paolino, primo biografo di Sant'Ambrogio, e suo contemporaneo, non si ricava l'immagine sua come di uomo duro e tremendo: è lui che ci ricorda, quasi simbolo del temperamento soave e della parola melliflua del Santo, l'episodio dello sciame di api che andò a posarsi sulla faccia di Ambrogio, allora bambino dormiente nella culla".

Dunque – continua l'arcivescovo Montini – il gesto intransigente con cui è rappresentato vuole figurare in Ambrogio non la durezza o l'intolleranza, bensì la forza interiore e la fermezza con cui seppe difendere l'ortodossia della fede e l'inviolabile dignità della missione episcopale.

Nel finale dell'omelia Montini propone il flagello alzato come un'esortazione rivolta anche noi, cristiani di oggi, assediati da un divorante relativismo: il gesto di Ambrogio ci invita a ritrovare fermezza e passione.

Luciana Nobili



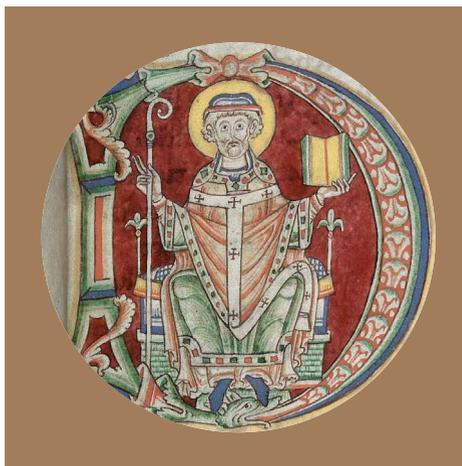
Inno di Natale di Sant'Ambrogio

Il nostro santo patrono fu anche poeta e musico

Ad Ambrogio sono attribuiti vari Inni. Nel Breviario Romano ne sono raccolti sessanta, ma secondo i critici quelli di più sicura attribuzione sono riducibili a 13 e di questi solo quattro sono certi perché citati in opere dei suoi contemporanei, in particolare da S. Agostino (*Aeterne rerum conditor; lam surgit hora tertia; Intende qui regis Israel; Deus creator omnium*). Il linguaggio degli Inni è umile e grandioso, la forma elegante e misurata: con i suoi Inni Ambrogio, pastore e poeta, diede voce al suo popolo e con lui la Chiesa imparò a pregare e a credere cantando.

Tale era l'ascendente di S. Ambrogio e la forza della sua catechesi e dei suoi Inni che Agostino, nei suoi scritti, confessa apertamente di essersi «commosso» ascoltandoli. Ma è Ambrogio stesso a descrivere l'effetto «ammaliante» dei canti sacri. Nel Discorso che Ambrogio pronunciò contro Mercurino Ausenzio c'è la descrizione della potenza di quegli Inni: *"Dicono che il popolo è stato ammaliato dall'incantesimo dei miei inni. Proprio così: non lo nego. È un grande canto magico (carmen), il più potente di tutti. Che cosa infatti potrebbe essere più forte della confessione della Trinità, quale ogni giorno il popolo canta a una sola voce? A gara tutti vogliono proclamare la loro fede, tutti hanno imparato a lodare in versi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo"*.

Per gli storici non vi è motivo di dubitare che l'autore della melodia degli Inni sia lo stesso Ambrogio dal momento che questi inni nascono perfettamente corrispondenti alla musica. Monsignor Migliavacca, a lungo direttore della Cappella musicale del Duomo, nota come Ambrogio possedesse una conoscenza musicale approfondita. Le sue opere rivelano, oltre a una



perfetta conoscenza scolastica, anche una particolare propensione musicale. Egli parla dell'arte musicale con cognizione tecnica e non solo con estetica raffinatezza come il suo discepolo Agostino. Le traduzioni poetiche o libere degli antichi testi latini impoveriscono un poco la ricchezza poetica e teologica degli inni originali. In essi si possono riconoscere la bellezza di certe espressioni e immagini usate da S. Ambrogio, un vero patrimonio letterario.

Veni Redemptor Gentium

Siamo nel mese di dicembre, ad Avvento ormai iniziato e con il Natale alle porte. Proponiamo allora il testo dell'inno di Natale che, a detta degli esperti, è opera di S. Ambrogio stesso.

Di questo inno esistono diverse melodie perché la sua forma metrica è stata spesso imitata e, a volte, gli sono state applicate altre melodie ritenute più semplici di quella originale di S. Ambrogio.

Anche il testo non viene riportato sempre alla stessa maniera. A volte viene tralasciata la prima strofa (*Intende, qui regis*



HYMNUS.

I Nténdei qui re-gis Is-ra-el, Su-per Ché-ru-bin
 qui se-des : Appáre Ephrem coram, éxci-ta Pot-énti-am
 tuam et ve-ni. *In fine* : Amen.

Veni, Redemptor gentium, Ostende partum Virginis : Miretur omne saeculum : Talis decet partus Deum.	Non ex virili semine, Sed mystico spiramine Verbum Dei factum est Caro, Fructusque ventris floruit.
--	--

Israel...) perchè in essa compaiono licenze metriche (il mancato rispetto per tre volte della misura del verso) difficilmente attribuibili al retore Ambrogio. Tuttavia, è proprio la presenza in questa strofa di una citazione biblica quasi letterale («Ascolta, pastore di Israele, tu che conduci come un gregge Giuseppe, tu che sei assiso sopra i cherubini, mostrati davanti a Efraim, Beniamino e Manasse; risveglia la tua potenza e vieni»; salmo 80), metodo frequente nelle composizioni poetiche di Ambrogio, che fa propendere gli studiosi verso la sua autenticità.

Il testo ricorda il contenuto teologico del mistero natalizio: il concepimento e il parto verginale di Maria, la natura umana e divina di Cristo, l'abbassamento di Gesù con la sua discesa tra gli uomini per poi tornare glorioso al Padre, il luminoso punto di riferimento che il presepio costituisce per ogni fedele. Una immagine poetica molto forte è quella del Verbo che si incarna paragonato ad un gigante che «divora d'un balzo l'infinito cammino tra cielo e terra».

Anche la citazione del presepio testimonia come questo elemento del Natale cristiano fosse molto presente nella devozione del tempo. È Ambrogio stesso che,

nel suo commento al Vangelo di Luca dice: «Qui c'è il Signore, qui c'è il presepio, per cui ti è stato rivelato il divino mistero: che i pagani, che prima vivevano come animali bruti entro le stalle, saranno nutriti con l'abbondanza di un santo alimento. Ecco il senso delle parole: - L'asina conosce la greppia del suo signore -.

Signore! Gli angeli lo servono, i magi lo adorano, i martiri lo confessano. Nasce da grembo materno, ma splende nel cielo; giace in un ospizio terreno, ma regna nello splendore celeste; lo ha partorito una sposa, ma vergine lo ha concepito... Luca tralascia quanto Matteo ha diffusamente narrato; ti stima abbastanza ricco per aver posto attenzione soltanto al presepio del Salvatore.»

Ecco la traduzione dell'Inno in lingua corrente: «Affrettati, tu che governi Israele, che siedi sopra i Cherubini; appari di fronte a Efrem, ravviva la tua potenza e vieni.

Vieni, redentore dei popoli, mostra il parto della vergine; ammira ogni età della storia: tale parto s'addice a Dio.

Non da seme d'uomo ma per mistico soffio il Verbo di Dio si fece carne e maturò come frutto del grembo.

S'inturgida il seno della vergine ma rimane intatto il recinto del pudore; brillano i vessilli delle virtù: è Dio che dimora in quel tempio.

Si avanzi dalla sua camera nuziale, dalla regale aula del pudore, il Gigante dalla doppia natura per correre agile il cammino.

Dal Padre è il suo principio, al Padre il suo ritorno, la sua corsa fino agli inferi, il suo slancio fino alla sede di Dio.

O uguale all'eterno Padre, cingi l'umiltà della carne, per rafforzare l'infermità del nostro corpo con perenne forza.

Già rifulge il tuo presepe e la notte spira nuova luce, che nessuna notte valga a spegnere e che splenda di fede inestinguibile». È insieme preghiera e bellissimo augurio per il Natale di quest'anno.

Primo Viganò



Il buon Re Venceslao

"Chi usa misericordia col povero, troverà misericordia"

Good King Wencesla(u)s ("Buon re Venceslao") è un tradizionale canto natalizio per il giorno di Santo Stefano, il cui testo è stato scritto nel 1853 dal reverendo britannico John Mason Neale (1818-1866), che lo adattò alla melodia di *Tempus adest floridum*, un canto di primavera del XIII secolo, apparso nella raccolta *Piae Cantiones* del 1582. Fu pubblicato per la prima volta nella raccolta, curata dallo stesso Neale e da Thomas Helmore, *Carols for Christmas-Tide* (1853), e fu arrangiato nel 1871 da John Stainer.

Il testo si ispira probabilmente ad una leggenda boema su Venceslao I (907 ca. - 935), santo patrono della Repubblica Ceca, che sarebbe stato famoso per la sua bontà e generosità. Per questo motivo la vicenda del re sarebbe legata al giorno di Santo Stefano, che nei Paesi di lingua inglese è noto come il Boxing Day, il giorno dedicato alla carità.

Venceslao è realmente esistito e fu Duca di Boemia nel X secolo (tra il 921 e il 929/935). Favorì la diffusione del Cristianesimo in un paese ancora fortemente legato alle antiche tradizioni, fatto uccidere dal fratello per salire al trono, è venerato sia dalla Chiesa Cattolica che Ortodossa e santo patrono della Repubblica Ceca. Secondo la leggenda era un uomo generoso e gentile. Nelle vite dei santi che si riferiscono a lui si legge: *"Le sue azioni credo che tu conosca meglio di quanto potrei dirti; perché, come si legge nella sua Passione, nessuno dubita che, alzandosi ogni notte dal suo letto nobile, a piedi nudi e con un solo ciambellano, andò in giro alle chiese di Dio e diede generosamente elemosine a vedove, orfani, prigionieri e afflitti di ogni difficoltà, tanto che era considerato, non un principe, ma il padre di tutti i miserabili."*



Il canto

Si compone di cinque strofe, di otto versi ciascuna, racconta una storiella ambientata in una fredda giornata di Santo Stefano e vede protagonista un certo re (probabilmente Venceslao I), il quale decide di aiutare un povero contadino che sta raccogliendo legna in mezzo alla neve. Venceslao chiede così al proprio paggio di portargli della carne e del vino da portare a quel pover'uomo.



Ecco una libera traduzione del canto:

*Il buon re Venceslao guardò fuori
a Santo Stefano
mentre la neve si ammucciava
alta, fresca e uniforme.*

*Splendeva la luna quella notte,
anche se il gelo era crudele,
quando si parò innanzi un pover'uomo
che raccoglieva legna da ardere.*

*"Vieni qua, o paggio e stammi vicino
e dimmi se lo sai
chi è quel contadino la fuori?"*

*Dove vive e come sta?"
"Maestà, vive a una buona lega da qui
proprio vicino alla siepe
accanto alla fonte di Santa Agnese".*

*"Portami della carne e del vino,
portami anche dei ceppi di pino,
tu ed io lo vedremo cenare
quando li porteremo laggiù".*

*Il paggio e il re uscirono,
in avanti assieme andarono
attraverso le gelide folate di vento
e il maltempo.*

*"Maestà, la notte si è fatta più scura,
e il vento soffia più forte:
il mio cuore ha paura e non so
come andare più avanti".*

*"Segui le mie orme, mio buon paggio
e calpestale con decisione,
troverai che la rabbia dell'inverno,
gelerà il tuo sangue con meno forza".*

*Nei passi del suo padrone
il paggio camminò
dove nella neve c'erano le orme;
c'era caldo in quelle zolle
che il santo aveva calpestato.*

*Perciò siate certi o cristiani,
in possesso di ricchezza o rango:
voi che ora date misericordia al povero
troverete voi stessi misericordia.*



Il libro di Rut

*Storia di fedeltà, di obbedienza,
di giustizia, di diritti*

Il libro di Rut, posto dopo il libro dei Giudici e prima di quello di Samuele, è un testo esemplare dal punto di vista letterario. Un piccolo libro, uno dei gioielli della Bibbia, forse il più bello dal punto di vista narrativo.

Non è una storia d'amore tra un uomo e una donna, come poteva essere il Cantico dei Cantici: è molto di più.

È una storia di fedeltà, di obbedienza, di giustizia, di diritti. La storia di una donna straniera che, in funzione di una chiamata, organizza la sua vita sino ad entrare a far parte del popolo di Dio, dell'albero genealogico di Davide e, quindi, del Cristo. (Mt 1, 5)

Di autore ignoto, (è bello ipotizzare che possa essere stato scritto da una donna, vista la capacità di cogliere, accanto ad importanti elementi religiosi, i delicati sentimenti umani con uno sguardo e un'attenzione tutta femminile) è stato scritto prima dell'esilio in Babilonia, intorno al VI secolo a C, rievocando una storia familiare del tempo dei Giudici (1200 – 1025 a C.)

È un libro interamente declinato al femminile, in cui alla donna viene assegnata la parte che le spetta nella storia e nello spirito di umane generazioni, il vincolo onde lei non solo riceve, ma dà impulso alla vita. L'influsso per il quale governa, spesso obbedendo e cedendo, tanti destini dell'umanità.

Avrebbe potuto intitolarsi "Il libro di Noemi e di Rut". Due, infatti, sono le coprotagoniste di questa storia che prende origine da una serie di lutti.

È morto il marito di Noemi e morti sono i suoi due figli, uno dei quali, Mahalon, era il marito di Rut, la Moabita.

Noemi, vedova e orbata dei figli, desidera



ritornare a Betlemme, la sua terra d'origine, perché aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo dandogli del pane. Rut, la nuora, non si vuole staccare da lei. Sotto i veli del dolore, conserva un cuore vivo e nella madre dello sposo continua ad amare il perduto bene. Virgulto in fiore saldamente avvinghiata a un tronco percosso.

"Io non ti voglio lasciare. Non insistere con me perché ti abbandoni e ritorni indietro. Dove tu andrai, io andrò, dove tu albergherai io albergherò. Il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio sarà il mio Dio."

Dopo che l'altra nuora aveva rinunciato a seguirle, insieme partono.

Ogni chiamata implica una partenza. Le due povere donne si alzano e si mettono in cammino. Condividono la loro vocazione, spartiscono ogni cosa.

Si nutrono del poco pane portato con sé, bevono alle fonti che il Signore ha creato per loro lungo la strada. Riposano all'ombra degli oleandri, ne respirano l'asprigno profumo. C'è tutto un fervore di vita, un traboccare di doni che la povertà fa loro apprezzare. Dio vede queste azioni umane, le giudica buone e le approva. Ci mette il suo sigillo.

Le due donne vogliono vivere. Rut sa di portare la vita, una vita che dev'essere



donata. Il testo biblico dona la parola alle donne perché attraverso loro quella parola possa giungere sino a noi. Di fronte alle parole più grandi, di fronte alla profonda umanità di queste due donne, la Bibbia fa tacere Dio e fa parlare loro, le donne, il loro desiderio di libertà e di giustizia, la loro manifestazione epifanica, il loro bisogno di riscatto.

Quando Rut e l'anziana suocera dalla terra di Moab giungono a Betlemme, nei campi mareggiano le messi e la storia di Rut si snoda come la corolla di un fiore in un paesaggio solare. La mietitura dell'orzo è iniziata da poco. Ha preso avvio il secondo giorno di Pasqua, dopo l'offerta rituale dei primi covoni di spighe al tempio.

Trovano un tetto per rifugiarsi e, appena si placa la commiserazione delle donne che piangono la sorte crudele di Noemi, la giovane Rut pensa a trovarsi un lavoro.

"Lasciami andare per la campagna a spigolare – dice alla suocera – andrò dietro a qualcuno agli occhi del quale avrò trovato grazia".

Ottenuto il permesso, Rut va a spigolare e per caso si trova nel campo di Booz, parente del suo perduto sposo.

Lavora senza tregua da ore, curva verso terra. Davanti stanno gli uomini che senza piegarsi recidono gli steli quasi presso la spiga. Dietro di loro le donne che velocemente le legano con gambi di lentischio per formare i covoni. Rut spigola nei campi, stando dietro alle donne, e raccoglie

con cura le poche spighe restate tra solco e solco.

Ed ecco che Booz, lontano parente del defunto marito, che già aveva inteso la sua storia, la individua e la riconosce.

"Non allontanarti da qui e non andare a spigolare in altri campi. Se hai sete, vai pure agli otri e bevi ciò che i servitori avranno attinto."

Umile e vibrante il ringraziamento di Rut. S'inchina fino a terra e alzando il capo verso di lui osa rivolgergli la parola.

"Per quale motivo ho trovato grazia ai tuoi occhi, così che tu abbia pietà di me che sono straniera in questa terra? Tu mi hai consolata e hai parlato al mio cuore, benché io non sia nemmeno pari alle tue serve."

Ed egli di rimando: "Conosco ciò che hai fatto dopo la morte di tuo marito e come tu hai lasciato tuo padre, tua madre e il tuo paese d'origine per venire a cercare grazia presso un popolo che non conoscevi."

Dopo queste parole, si ha l'impressione che da subito spiri un sentimento nuovo tra Booz e la donna, che per prima muoverà verso di lui in pienezza di offerta. Egli la farà sua moglie, non solo per il fascino della bellezza, ma perché ammira le sue virtù, l'onestà della sua vita, l'ingenua generosità dei suoi slanci.

Venuta l'ora di mangiare, Booz chiama ancora a sé la giovane: "Accostati qua e mangia del pane, intingi il tuo boccone nell'aceto".

Ella dunque si pone a sedere a lato dei mietitori e Booz le dona del grano arrostito. Lei mangia, ma ne serba una parte per recarla a sera alla suocera.

Tornata nei campi a spigolare, Booz dà quest'ordine ai suoi servi: "Lasciatela spigolare anche fra i covoni e lasciate cadere apposta per lei delle spighe dai mannelli, così che possa raccoglierle".

Così lei spigola nel campo sino a sera, batte quel che ha raccolto e ne ricava una quarantina di chili d'orzo. Se lo carica in spalla e rientra in città andando festosa



incontro alla suocera.

Rut ingenua, generosa e spontanea. Noemi accorta e pensosa, si è già accorta che Booz non intende solo onorare i parenti, ma in lui nota il fiorire di un sentimento più caldo. La donna, fatta accorta dall'esperienza di anni, non s'inganna. Legge nei cuori e interpreta il futuro.

"Ora - dice alla nuora - va da Booz che sta festeggiando il raccolto. Va cauta che nessuno ti veda e, quando lui sarà entrato sotto la tenda, entra anche tu e poniti ai suoi piedi".

Limpida e dolce, Ruth ubbidisce alla madre dello sposo perduto come ubbidirebbe alla sua e va.

Sull'aia ancora trema qualche canto lontano. Gli ultimi fuochi si stanno spegnendo. Booz soddisfatto dell'opulento raccolto, ha mangiato e bevuto. Quando si corica il suo cuore è felice. Ma poi, nella notte, avverte qualcosa di vivo ai suoi piedi, gli sembra di toccare un corpo di carne, sobbalza e chiede: "Chi sei?"

"La tua serva, Signore - risponde Ruth - stendi il lembo del tuo mantello su di lei, perché tu hai il diritto di riscatto".

"Sii benedetta dal Signore, figlia mia. Questo tuo secondo atto di bontà è migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani o ricchi, ma sei venuta da me tuo parente. Tu però hai un parente più stretto di me. Se egli non ti vorrà, io ti prenderò come mia sposa".

Rut rimane sdraiata ai suoi piedi fino al mattino e si alza prima che ci sia abbastanza luce da permettere a qualcuno di riconoscerla.

Booz le fa aprire il mantello. Lei lo regge con le mani, lui vi versa dentro sei misure d'orzo e glielo pone sulle spalle.

"Ora va, che nessuno ti veda o sappia che sei entrata in quest'aia"- ammonisce Booz - che tanto la rispetta, geloso com'è del suo buon nome.

La giovane torna a casa e riferisce con gioia a Noemi le parole di Booz, cariche di

speranze e di promesse. Lo fa con la trasparente innocenza di un corso d'acqua appena sgorgato dalle rocce e con la suocera si pone in attesa.

L'altro parente più prossimo, il riscattatore anonimo che aveva il diritto di prelazione, a Booz che lo interroga risponde: "Acquistatelo tu il terreno". E si toglie il sandalo a conferma dell'atto di rinuncia. Non voleva infatti doversi accollare anche il peso di mantenere Rut.

Un contratto, il loro, denso di relazioni, di passato e futuro, di vita e di morte per lasciarlo soltanto allo scambio delle parole. Ci voleva un umile sandalo per sancirlo.

Anticamente, infatti, vigeva in Israele questa forma di autenticazione per convalidare un atto: uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro.

Booz, diventato l'unico erede, può unirsi a lei, dopo aver chiamato gli anziani a testimoni dell'avvenuto riscatto secondo le consuetudini del levitato.

Il Signore, come da turgida spiga, concederà a Rut di concepire un figlio maschio: Obed, il magnifico frutto che genererà lesse padre di Davide.

"Nella Bibbia - scrive Luigino Bruni su *Avvenire* - grazie anche al libro di Rut, si inizia a vedere qualcosa sulla *dignità delle donne*, sul loro essere riconosciute e rispettate in quanto titolari di diritti. Quell'antico autore vide qualcosa, ancora troppo poco, ma vide: con Rut e Noemi, se pur ancora legate alle eredità dei mariti, qualcosa di nuovo e di importante inizia. Quando, forse, un giorno abiteremo davvero la terra della reciprocità uomo-donna, quella terra conoscerà per tutti una nuova felicità. Il Libro di Rut quindi non è importante perché ci parla di un rapporto romantico tra Booz e Rut; è importante perché, tra i primi, ci parla di diritti di donne riconosciuti dagli uomini".



Presepe vivente 2021

Ad Agliate, il 26 Dicembre
a partire dalle ore 15.00

Ritorna il presepe vivente ed è tradizione che si consolida e che ci richiama al Mistero del Natale: Dio si è fatto carne, è diventato uno di noi per aiutarci a vivere non da uomini sfiduciati e rassegnati ma certi di una Presenza che ci accompagna ogni giorno, instancabilmente ogni giorno della vita, ogni anno, sempre.

E l'anno che stiamo vivendo, il 2021, è l'anno che Papa Francesco ha voluto dedicare a S. Giuseppe: S. Giuseppe che sempre ha fiducia nel Signore e che ci chiede di essere come lui. Ha fiducia quando deve prendere in moglie Maria, ha fiducia quando deve fuggire con Gesù appena nato e quando, da padre putativo, deve educare suo figlio che è Figlio di Dio e Dio stesso, nella bottega di falegnameria... Per questo il Presepe è dedicato a Lui, a Lui che è figura legata alla paternità, al suo ruolo nella sacra famiglia, al suo sguardo verso Gesù, sguardo che anche noi vogliamo imparare per stupirci sempre del prodigio che è questo Gesù che mai si stanca di noi uomini e che sempre, nel Natale, ci viene incontro per ridarci il senso della vita.

Guardare a Gesù ed essere guardati da Gesù... come certamente capitava a Giuseppe ogni giorno là nella sua bottega dove lavora in silenzio e discrezione pur sapendo bene di essere il capofamiglia.

Capofamiglia autorevole (Gesù gli obbedisce) in nome di una saggezza e di grande consapevolezza del suo compito nella vita, compito al quale pensa e provvede lavorando silenziosamente e con cuore abbandonato in Dio.

E poi tutto in silenzio, silenzio come meditazione e gratitudine.

Certamente, però, le parole più autorevoli su S. Giuseppe le ha dette Papa Francesco

26 DICEMBRE ORE 15.00 AGLIATE
PRESEPE VIVENTE
COME GIUSEPPE GUARDIAMO GESÙ

ANCHE IN DIRETTA SU PRESEPEAGLIATE.IT

ORGANIZZATO DA COMITATO E LIBERAZIONE ORNICA
E COMUNITÀ PASTORALE SPIRITO SANTO. CENTRO DI PUGGIA
IN COLLABORAZIONE CON I MINISTRI PRESENTI NELLA
UFFICIO DEL COMITATO PER AGGIORNAMENTI SULLA MOBILITÀ
DI PARTICIPAZIONE CIVILE WWW.PRESEPEAGLIATE.IT

SI RINGRAZIANO LA ROCCIA DI CARATE BRIANZA E AYO
PATROCINATORI

nella lettera "Patris corde" (con cuore di Padre): "...S. Giuseppe ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano pazienza e infondono speranza. Proprio lui è l'uomo che passa inosservato... ma ha espresso la sua paternità nell'aver fatto della sua vita un'oblazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia. Giuseppe è padre nell'obbedienza a Dio: con il suo "fiat" salva Maria e Gesù e insegna a suo figlio a fare la volontà del Padre..."

Continua ancora il Papa: "...è Padre amato perché grande è la devozione popolare nei suoi confronti, è Padre della tenerezza perché capace di far posto a Dio anche attraverso le proprie paure e debolezze, è Padre nell'obbedienza perché ascolta la voce di Dio che gli si manifesta in sogno... Il mondo ha bisogno di padri e S. Giuseppe ci indica come esserlo.

Anna Gatti



Un libro al mese

... perchè leggere è tenere gli occhi aperti sul mondo ...

Occhi che non vedono

di J. A. Gonzales Sainz
edizioni Bur

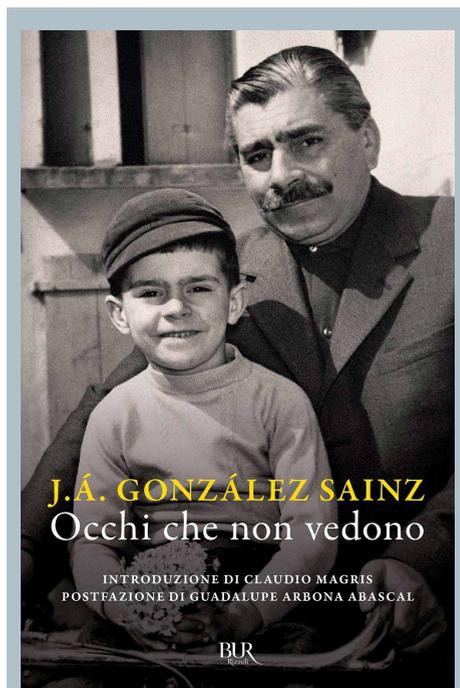
Cosa viene proposto, di cosa si narra? Il protagonista è Felipe Diaz Carrion, umile stampatore di una piccola località della Spagna non precisamente identificata che, quando perde il lavoro, si trasferisce a Madrid per fare l'operaio; con lui si trasferisce anche la famiglia, ma non è facile adattarsi al nuovo mondo, tutto sembra estraneo e diverso e lontano...

Lontano è soprattutto il sentiero che da casa portava Felipe al lavoro e in paese e allora si sente questa domanda sottesa: "Come ricominciare a vivere se si sente dilaniante dentro di sé la frattura col passato, con la tradizione, come e perchè non poter percorrere più quel sentiero che tuo padre, tuo nonno, i tuoi avi hanno percorso in una vita intera?"

Perchè la città è grande, ti fa sentire smarrito, allora è facile rinchiudere il cuore e la mente, allora è facile non voler vedere la realtà che c'è attorno a te e sempre chiama a una posizione, a un giudizio... così gli occhi di Felipe si chiudono... e si chiudono anche gli occhi della moglie e quelli del primogenito; entrambi, pur attraverso vicende diverse, dicono come sia facile non usare più la ragione e uno sguardo critico sulle circostanze che la vita ci pone dinnanzi.

Così diventa quasi normale lasciarsi andare e sopravvivere ma si può continuare così? E, soprattutto, si vuole continuare così? Si può uscire da questo stallo?

Le vicende che si susseguono sono numerose, alcune drammatiche, altre con un respiro diverso nelle quali alle situazioni di vita personale si alternano fatti e avveni-



Il suo narrare
coglie l'irripetibile individualità
di ogni singolo destino

dall'introduzione di Claudio Magris

menti politici e sociali che, chiaramente, non voglio anticipare.

Riporto solo alcune righe di un'intervista fatta all'autore in cui si dice

"Nelle vicende narrate che percorrono la storia con la S maiuscola c'è anche e soprattutto la storia di una famiglia, si parla della difficile sopravvivenza dell'uomo giusto, dell'uomo semplice che vive ogni giorno le ansie, le contraddizioni, i bordi delle strade dirupate della vita..."

Buona lettura!!!

Anna Gatti



Quanto è preziosa una piroga

L'esperienza creativa di Padre Beniamino

La repubblica centro africana si trova in gran parte in zona equatoriale. Questo significa grandi fiumi che mantengono in vita foreste immense. La mia missione si trova sul grande fiume Oubangui che si butta nel grande fiume Congo, ed è denominata "Nostra Signore della Visitazione". Comprende 15 villaggi quasi tutti raggiungibili solo con la piroga. Il più lontano è a circa settanta chilometri da dove abito.

Mi reco nei villaggi a visitare scuole e a portare materiale scolastico ai bambini, in piroga. La nostra, lunga quindici metri, è tra le categorie maggiori. Il trasferimento della piroga al villaggio è stata tutta una cerimonia. Ci sono voluti 5 giorni per farla rotolare al villaggio dalla foresta e poi è iniziata la festa, perché si è riusciti nell'impresa e perché lo si interpreta come una vittoria dell'uomo sulle forze della natura o gli spiriti che avrebbero potuto impedire l'iniziativa. Chi ha lavorato per questo sapeva del suo uso in un contesto cristiano, per il bene e non solo per il commercio, e questo ha dato loro sicurezza.

La fede di oggi tra le persone le fa coscienti che Dio, che hanno conosciuto nella Bibbia, è più forte degli spiriti della tradizione e questo li rassicura.

Questa piroga è parte indispensabile per un progetto a duplice obiettivo. Il progetto si chiama "COLTIVARE BANANE PER NUTRIRSI MEGLIO". Con la Caritas della missione abbiamo fatto una analisi di alcuni bisogni del territorio; abbiamo costatato che ci sono tante situazioni di povertà nei nostri quartieri, in particolare tante mamme, a volte nonne con a carico diversi figli e nipoti che non riescono a prendersene cura in modo adeguato: vestirli, iscriverli a scuola, trovare il necessario per nutrirli: spezza il cuore leggere sul volto di queste persone il dolore di non poter riu-

scire a dare ai loro figli e nipoti quelle poche cose necessarie che vorrebbero. Altra costatazione è stata il fatto che nei villaggi sul fiume ci sono potenzialità notevoli se solo si riuscisse a sfruttarle, dal punto di vista agricolo. Così ci siamo detti: perché non unire le due cose: sostenere i coltivatori dei villaggi per produrre (per ora) banane e creare un piccolo magazzino alla missione dove potremmo sostenere queste situazioni di bisogno.

Da qui è nato il progetto. Abbiamo per ora 40 coltivatori di banane e 45 ragazze madri, vedove di guerra e anche nonne che beneficiano delle banane. Noi trasportiamo le banane dal villaggio a Bimbo, la prima volta sono date in dono a queste donne capi famiglia e in seguito il guadagno della vendita rimane loro mentre col valore di acquisto potranno comperarne altre e continuare in questo modo. Oltre ai primi 40, diversi altri hanno chiesto di poter vendere le banane alla Caritas.

A questo progetto partecipano diversi gruppi e amici: Il progetto è finanziato dall'Associazione ONLUS JIANGO BEAFRICA di Cologno Monzese. La piroga è donata dal gruppo missionario di Trambileno. Il motore della piroga è un dono di un amico di San Remo. Il lavoro viene svolto sul posto da cinque donne che si occupano di seguire le mamme e nonne bisognose, e 5 uomini che si occuperanno anche del trasporto delle banane. Le 5 donne della Caritas si occupano della distribuzione e vendita delle banane e aiutare le donne beneficiarie nella gestione del loro piccolo commercio. La piroga è il punto nevralgico del progetto. Per noi questo vuole essere solo un inizio, speriamo di poterlo ampliare, le possibilità ci sono e anche i bisogni.

p. Beniamino missionario



A chi dà, sarà dato

Generosità e gratitudine

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano

Offerte varie

Vendita Corone e lumini mese del rosario € 100, NN per Casa Maria Immacolata € 100, Offerta per le Missioni santa messa Capanna Mara € 85, NN per San Giuseppe € 50, Gli Amici del Seminario dalla vendita del mercatino € 1.600, Dalla Festa di Cristo Re € 1.900, NN per la parrocchia € 50, NN per la parrocchia € 50, NN per la parrocchia € 20, NN per bambini bisognosi € 20, Corpo musicale per la festa di S. Cecilia € 200, dal Concerto della banda € 418

Offerte per i Battesimi

In totale € 570

Offerte per i Funerali

In totale € 2.430

Offerte per i Matrimoni

In totale € 300

Offerte per S. Bernardo

NN € 100, NN € 100

Offerte per "Adotta una famiglia"

Buste Varie € 1335

Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

Offerte per "Adotta una famiglia"

Buste Varie € 670

Parrocchia San Giovanni, Albiate

Offerte per "Adotta una famiglia"

Buste Varie € 370

© prof. Maria A. 2021





RITORNATI AL PADRE

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

134	Giuliano Pulici	di anni 77
135	Benito Indiano	di anni 85
136	Paolo Ghezzi	di anni 54
137	Pietro Caccia	di anni 80
138	Costantina Maddalena Colombo	di anni 89
139	Romano Masitti	di anni 85
140	Ambrogio Riva	di anni 88
141	Bianca Consonni	di anni 94
142	Elsa Rui	di anni 85
143	Carla Conetti	di anni 96
144	Fernanda Reli	di anni 85
145	Elena Sambruni	di anni 92
146	Luciano Viganò	di anni 93
147	Cesarina Longoni	di anni 97

Parrocchia di Costa Lambro

148	Cecilia Giroto	di anni 87
-----	----------------	------------



RIGENERATI NELLO SPIRITO

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

74	Bargna Sveva Maria
75	Elia Dylan
76	Vercesi Benedetta

Concerto di Natale

Schola Cantorum
di Carate
Coro di Albiate
Gruppo di Flauti
Organo

Domenica 19 dicembre
ore 21 in Chiesa Prepositurale a Carate
Ingresso con green-pass





GAME SERRAMENTI & SICUREZZA.
SEREGNO VIA A. STOPPANI NR.75
TEL. 0362 1790984
CELL. 339 8343587
GAME.SERRAMENTI@VIRGILIO.IT

Buona Stampa **LIBRERIA CATTOLICA** *Carate Brianza - Via Caprotti 2 Telefono 380.6923561*

AVVENIRE - FAMIGLIA CRISTIANA - GIORNALINO - MADRE - FAMIGLIA OGGI - JESUS
NUOVI Orari di apertura Sabato ore 16.00-18.30 • Domenica ore 8.45-11.00 • Lunedì ore 9.00-12.00

Prenota il libro, lo consegnamo entro 7 giorni direttamente in Libreria, per telefono o via mail:
librieribuonastampa@comunitaspiritosanto.it indicando Autore, Titolo, Editore, meglio integrare con codice ISBN



CAF ACLI

da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18



**Patronato
Acli**

da lunedì a mercoledì
9 - 12:30
giovedì solo su appuntamento



da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18

Per fissare un appuntamento e per informazioni

0362/805420 oppure **02/25544777**

Sede di CARATE BRIANZA, via Marcora 1

 **Pensioni**

 **Invalidità**

 **Disoccupazione**

 **RED-ISEE**

 **730 - Redditi**

 **IMU/TASI/Affitti**

 **Successione**

 **Partite IVA**

 **Gestione Colf/Badanti**



SI-FRA s.r.l.

IMPIANTI ELETTRICI

20841 Carate Brianza (MB) - via Silvio Pellico 14
telefono e fax 0362 90 42 56 - cellulare 347 27 54 978

si-frasrl@hotmail.it
www.si-fra.it



Vendita articoli fotografici
Stampa digitale
Servizi foto e video per cerimonie

Luca Salvadego
via Cusani 53 - Carate Brianza
telefono 0362 90 47 24
info@ilfotografoonline.it
www.ilfotografoonline.it

La nostra impresa: persone che sanno ascoltarti.

Soluzioni finanziarie e assicurative dalla A alla Z.

Agenzia Carate Brianza
Paolo Vergani
piazza Cesare Battisti 2
telefono 0362 99 04 13

Allianz 



Abbonamento a "Il Volto"

Rassegna mensile per l'anno 2022

Comunità Pastorale Spirito Santo



Gentile abbonato,
se sei intenzionato a rinnovare
l'adesione (come ci auguriamo)
consegna in busta chiusa
i soldi e i tuoi dati entro
il 10 gennaio 2022

al TUO incaricato

**presso la BUONA STAMPA
PARROCCHIALE**

il sabato
dalle ore 16.00 alle ore 18.30
la domenica
dalle ore 8.45 alle ore 11.00
il lunedì
dalle ore 9.00 alle ore 12.00

**presso la SACRESTIA
della chiesa prepositurale**

**Abbonamento
Ordinario
euro 18,00**

**Abbonamento
Sostenitore
euro 25,00**

Contando sulla sua disponibilità,
porgiamo cordiali saluti.

BUONA STAMPA PARROCCHIALE

*Per informazioni, segnalare disguidi,
cambi d'indirizzo rivolgersi a*

Buona Stampa, Via Caprotti 2

Sempre aperta il sabato pomeriggio
dalle ore 16.00 alle ore 18.30, la do-
menica dalle ore 8.45 alle ore 11.00